

FESTA DELL'ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

PRIMA LETTURA

Ez 47,1-2.8-9.12

Dal libro del profeta Ezechiele

¹ [In quei giorni, un uomo, il cui aspetto era come di bronzo,] mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare.

Il profeta è ora davanti all'ingresso del santuario, che è volto ad oriente, e vede scaturire **sotto la soglia del tempio** dell'acqua. Essa scorre a fianco dell'altare nella parte sud, quella rivolta verso la valle della geenna, e scorre verso est, cioè verso la valle del Cedron. Essa scaturisce dall'interno del santuario, dal luogo dove il Signore si fa presente al suo popolo. Questa è acqua pura e purificatrice, capace di donare la vita. Vedi *Ap 22,1: Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello*. Essa pertanto trascende questa creazione e sta ad indicare l'intervento sanante del Signore.

² Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.

Ezechiele, guidato dall'uomo, esce dalla porta esterna di nord, poi si volge a destra e costeggia le mura orientali e vede l'acqua, che esce dal cortile esterno nel lato sud per poi scendere nella valle del Cedron, probabilmente nella sua congiunzione con la valle della Geenna. Questa minuta descrizione del percorso dell'acqua, che da nulla è impedita, ci rivela forza della sua sorgente. Essa scaturisce dal tempio rinnovato dopo un dramma di esilio e di morte. Così essa scaturisce dal fianco destro del Salvatore, dopo la sua Passione e Morte redentrici.

⁸ Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque.

Le acque scendono verso il deserto e raggiungono l'**Araba**. Così è definita in *Dt 4,49: con tutta l'Araba oltre il Giordano, verso oriente, fino al mare dell'Araba sotto le pendici del Pisga*. Esse entrano nel Mar Morto e **ne risanano le acque**. Esse hanno una grande forza risanatrice, che vince tutte le forme di morte, significate dal deserto e dal Mare del sale. Qui è tolta l'antica maledizione, che distrusse Sodoma e Gomorra, e il deserto torna a fiorire. La redenzione, espressa nell'acqua, restaura la creazione e le ridona l'antica bellezza, deturpata dal peccato dell'uomo.

⁹ Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.

L'acqua di questo torrente porta la vita e, trasformando le acque del mare, le renderà capaci di ospitare i pesci, che non moriranno più a contatto con le sue acque salatissime. La vita prende la rivincita sulla morte e la creazione, restaurata dalla forza dell'acqua, che non è evaporata dal sole, si avvia verso la sua pienezza, che è la ricapitolazione in Cristo. Prima che la creazione entri nella perfetta armonia della redenzione deve ritornare al momento primo della sua esistenza dalle mani di Dio e quindi entrare nella sua pace, in cui con la redenzione del nostro corpo, cessa il suo genito come di doglie di parto.

¹² Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.

In virtù dell'acqua del santuario, questa terra che era maledetta, torna ad essere come il giardino di Eden, senza più avere l'albero della conoscenza del bene e del male.

Leggere questa pericope nella festa della dedicazione di una Chiesa significa individuare nel mistero della Chiesa questa terra, che il torrente delle delizie divine, che sgorgano dal Cristo, rende pura e ricca di frutti per tutti coloro che vivendo in essa godono già delle primizie della vita futura.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 45

R/. *Un fiume rallegra la città di Dio.*

Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare. R/.

Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba. R/.

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra. R/.

SECONDA LETTURA

1 Cor 3,9c-11.16-17

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

^{9c} **[Fratelli,] voi siete edificio di Dio.**

L'**edificio** esige manutenzione. Questo edificio non è giunto alla perfezione ed, essendo in fase di costruzione, può subire interventi non solo da parte degli apostoli ma anche di coloro che lo vogliono edificare non con materiale appropriato. Essi vengono in nome di Dio ma sono falsi apostoli o profeti, ma la Chiesa si edifica solo sul fondamento degli apostoli e dei profeti avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2,20).

¹⁰ **Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce.**

Saggio architetto. cfr. Is 3,3 È singolare questo riscontro di termini. In Is il sapiente architetto appare come una delle strutture del popolo del Signore. Vedi 2Mac 2,29: in una casa nuova all'architetto tocca pensare tutta la costruzione. Il sapiente architetto è colui che cura le strutture fondamentali: gli altri decorano l'edificio con i vari carismi. Come saggio architetto, Paolo è cosciente di aver posto come fondamento alla chiesa la sapienza evangelica e non quella umana. Chi viene nella chiesa deve esaminare con molta attenzione se il materiale che usa appartiene all'Evangelo, che predica Gesù crocifisso oppure fa parte dei persuasivi discorsi della sapienza umana, che affascinano chi ascolta, ma non edifica sull'unico fondamento posto da Paolo, che è Cristo.

¹¹ **Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.**

Paolo con la sua predicazione, fondata sull'Evangelo, ha posto come fondamento della Chiesa, Gesù Cristo. Gesù si rivela solo nell'Evangelo e non in nessun'altra dottrina o rivelazione. Infatti è impossibile conoscere chi sia veramente Gesù fuori dell'Evangelo. Ogni dottrina umana o anche rivelazione da parte delle potenze non può dire interamente chi sia Gesù. Così in Israele e anche presso i mussulmani si ha conoscenza errata o parziale di Lui.

¹⁶ **Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?**

L'apostolo ricorda ai corinzi che essi sono il **tempio di Dio**. Come l'edificio del tempio è articolato in varie parti, così lo è la chiesa, abitazione e organo dello Spirito. Per questo sia nella chiesa nel suo insieme che in ogni parte di essa, bisogna sempre saper cogliere la santità di Dio ivi presente e operante nel suo Spirito.

¹⁷ **Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.**

Se alcuno distrugge il tempio di Dio, quale gli apostoli e coloro che con loro collaborano hanno costruito, rendendolo bello, armonioso nelle sue singole parti, uno nel suo insieme senza divisioni all'interno, puro e santo nel culto e nella condotta di vita, **Dio distruggerà lui**. Come i profanatori dei luoghi sacri venivano messi a morte, così chi vuole distruggere la Chiesa, edificandola su un fondamento diverso, vana sarà la sua opera. Egli sarà distrutto perché s'imbatte contro la Pietra,

che è Cristo, che dice: «*Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà*» (Mt 21,44).

Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno può violare la santità della Chiesa sia nel suo insieme che in ciascun membro di essa.

CANTO AL VANGELO

2Cr 7,16

R/. Alleluia, alleluia.

Io mi sono scelto e ho consacrato questa casa
perché il mio nome vi resti sempre.

R/. Alleluia

VANGELO

Gv 2,13-22



Dal Vangelo secondo Giovanni

¹³ Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

L'Evangelo di Giovanni è collocato all'interno di una triplice **pasqua dei Giudei** (2,13; 6,4; 11,55). Chiamandola dei Giudei rileva l'antica economia nella quale Gesù si inserisce compiendo segni che danno nuova luce alla comprensione della festa e preparano la sua pasqua. Infatti quando non è più la festa dei Giudei ma la sua, l'Evangelo la chiama semplicemente la Pasqua. I riti antichi scompaiono e tutta l'attenzione si rivolge a Colui i cui piedi sono stati profumati sei giorni prima della festa di Pasqua (12,1), che ha amato i suoi fino alla fine prima della festa di Pasqua (13,1); Egli è l'Agnello che deve essere immolato perché noi possiamo mangiare la Pasqua (cfr. 18,28) e che quindi non può essere liberato per la Pasqua (cfr. 18,39); è infatti scritto: *Legate la vittima della festa con corde fino agli angoli dell'altare* (Sal 118,27). Alla Parasceve della Pasqua la vittima pasquale è calata dalla croce per essere deposta nel sepolcro.

Ma prima di celebrare la Pasqua nella sua ora, Gesù celebra la pasqua dei Giudei perché *nato da donna, nato sotto la legge* (Gal 4,4). Ma poiché Egli libera dalla Legge, vuole condurre i suoi a celebrare la sua pasqua.

«Forse, siccome c'è una pasqua umana < propria > di coloro che non la celebrano secondo l'intenzione della Scrittura, e una divina, quella vera, celebrata in spirito e verità da coloro che adorano Dio in spirito e verità (cfr. 4,24), a quella divina è contrapposta la pasqua dei Giudei» (Origenes, *op. cit.*, X, 13, 68).

Dopo essere disceso a Cafarnao, **Gesù sale a Gerusalemme**. Ogni volta che Gesù celebra la Pasqua, sale. Tutto quello che compie nella Pasqua lo compie in alto, sul monte. Sul monte Egli purifica il Tempio, spezza il pane alle folle e sulla Croce Egli è innalzato.

Se poi vogliamo accostarci al mistero, ascoltiamo l'interpretazione di s. Tommaso: «Non è privo di senso mistico il fatto che Egli era disceso a Cafarnao, per poi ascendere a Gerusalemme. Poiché se prima non fosse disceso, non avrebbe potuto ascendere; perché, come dice s. Paolo (Ef 4,10): *Colui che discese è lo stesso che anche ascese*. Il testo non menziona i discepoli in questa ascensione verso Gerusalemme, perché la loro ascensione dipende in tutto dall'ascensione di Cristo, secondo le sue stesse parole (infra, 3,13): *Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo...*» (379).

¹⁴ Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Gesù, venendo a Gerusalemme, trova nell'atrio del Tempio ciò che è necessario al sacrificio: i buoi, le pecore e le colombe. Sono gli animali elencati in Lv 1 (bestiame grosso, minuto e uccelli). Essi servono, oltre che per la Pasqua, per l'olocausto, i sacrifici di comunione e il riscatto dei primogeniti. Accanto a questi ci sono i cambiavalute.

Il culto, che è ombra delle cose celesti, aveva recato quest'attività commerciale come logica conseguenza. Tutto era nell'apparenza secondo la Legge: animali mondi, danaro senza immagini, ma tutto svuotava la Legge dal suo interno.

Gesù trovò nel tempio non ciò che cercava, ma quello che non voleva, come è detto in Is 1,10-17. In Mt 8,10 di fronte al centurione, il Signore esclama: «*In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande*». Allo stesso modo nel tempio non trova il culto secondo ragione (Rm 12,1), ma solo l'espressione formale di esso. L'avarizia e l'ipocrisia si nascondono sotto il manto della giustizia legale. In questo modo il sacrificio è svuotato del suo significato e perde, seppure compiuto ancora nell'ombra della Legge, la forza che gli deriva dall'intenzione pura dell'offerente.

Il Signore inizia purificando l'atrio, il recinto esterno, là dove possono accedere anche le Genti. Infatti con la presenza dei venditori e dei cambiavalute quale differenza c'è tra Israele e le Genti? Il Cristo trova la Legge e per renderla degna di accogliere in sé la pienezza evangelica la purifica da tutte le incrostazioni delle interpretazioni umane. Infatti una volta che il tempio sia stato purificato potrà meglio rivelarsi come segno del nuovo Tempio e del sacrificio che in esso viene compiuto.

¹⁵ Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi,

Il Signore fa una **frusta di cordicelle**. Questa è unica in tutta la divina Scrittura. Alla sua unicità corrisponde quella dell'azione. Essa è il simbolo di quanto Gesù sta compiendo: rivela chi è colui che sta facendo una simile azione. In Lui si rivela l'ira di Dio alla quale nessuno può resistere: **cacciò tutti fuori del tempio**. Giustamente Origene osserva che, «essendo così numerosi coloro che si ritenevano di essere stati offesi da Gesù, potevano coalizzarsi contro di lui». Essi in verità non possono farlo perché in questo momento sono soggiogati dalla forza della divinità che in Lui si rivela e il cui giudizio è significato dalla sferza di cordicelle. Come dice ancora Origene: «Egli era in grado, quando voleva, di smorzare l'ira ardente dei suoi nemici e d'imporsi con una grazia divina a una moltitudine immensa e dissipare il tumulto dei pensieri. *Il Signore infatti dissiperà i disegni delle nazioni, distruggerà i piani dei popoli: solo il disegno del Signore resta per l'eternità (Sal 32,10-11)*».

L'Evangelo rivela che cacciò anche pecore e buoi, la materia per il sacrificio. «Il culto < fatto > di sacrifici sensibili, compiuto dai sacerdoti in quel tempio non sarebbe più continuato e la Legge non sarebbe più stata osservata, almeno come intendevano i giudei corporei. Una volta che Gesù ha cacciato fuori i buoi e le pecore e ha ordinato di portar fuori di là le colombe, né buoi, né pecore, né colombe possono essere più sacrificate secondo il costume dei Giudei» (Origene). Profetizzando la cessazione di questo culto con il cacciare fuori venditori e animali dal tempio, il Signore prepara i suoi discepoli al nuovo culto in spirito e verità, non più legato a questa creazione, come insegna l'apostolo in *Col 2,16-23*¹.

Con più durezza tratta i cambiavalute: ne sparpaglia il denaro e ne rovescia i banchi. La sua azione è pedagogica e profetica. In quanto pedagogica, Egli «voleva mostrare la dannazione di quanti vendono le cose spirituali, come Pietro ripeterà a Simon Mago: *“il tuo denaro vada con te in perdizione” (At 8,20)*» (s. Tommaso). L'azione è profetica in quanto annuncia una cessazione del denaro, segno della potenza della città terrena, e la confusione dei mercanti. È singolare come il Signore stesso subirà questi due segni: sarà flagellato e sarà venduto per trenta denari.

¹⁶ e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

Ai venditori di colombe comanda di portar via dal tempio: **queste cose**, dà un nome generico a indicare quello che realmente sono a causa della profanazione del tempio. Se quanto è offerto al Signore è oggetto di compravendita diviene “cosa”, non è più un dono e perciò deve essere tolto dal tempio.

Egli rivela perché compie questo: **«Non fate della casa del Padre mio un mercato»**. Domina ora il termine casa, come anche oggi è chiamato il tempio presso gli ebrei. Gesù rivendica un rapporto peculiare con il Tempio: è la casa del Padre suo. Il gesto di signoria, che Egli ha compiuto, e di fronte al quale nessuno ha potuto resistere, testimonia che Lui è il Figlio, il Signore che è entrato nel suo Tempio ed esprime il giudizio su come è la situazione del tempio: è divenuto una casa di mercato. È questa una profanazione più penetrante di quella che subì nelle varie occupazioni straniere. Il fare compravendita nel luogo sacro è qualcosa che penetra sempre più non tanto nello spazio fisico ma in quello spirituale dell'uomo. Gesù, che è il Santo di Dio (cfr.6,69), manifesta la sua santità intrinseca: Egli, che accoglie i peccatori e mangia con loro, rivela la sua santità quando il peccato è nascosto sotto il velo della giustizia legale.

¹⁷ I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

L'azione, che Gesù compie, richiama alla memoria dei discepoli le divine Scritture. Pur non avendo ancora la piena intelligenza dell'azione del Signore come pure delle divine Scritture, tuttavia queste balzano immediatamente alla memoria. L'evangelo c'insegna che vi è una prima intelligenza del

¹. Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio. Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali «Non prendere, non gustare, non toccare»? Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne.

Cristo che sa cogliere l'armonia tra quanto Egli dice e compie e le divine Scritture; questo è l'inizio della fede.

La manifestazione della potenza del Signore si rivela nel suo significato solo attraverso le divine Scritture.

Nel rapporto con il Padre suo, Gesù è in costante preghiera e, a contatto con la casa di Dio, la preghiera si esprime nello zelo che lo ha divorato (cfr. *Sal* 69,10). «Lo zelo sincero – commenta la Glossa – è un furore dell'anima col quale uno, mettendo da parte la paura stessa della morte, si accende per la difesa della verità. E ne viene divorato colui che tenta in tutti i modi di correggere ogni depravazione; e se non è in grado di farlo, tollera e ne soffre» (cit. in s. Tommaso, 392).

Divorato dallo zelo, come Elia (*1Re* 19,10), Gesù manifesta la sua potenza, al contrario del profeta che di fronte alla minaccia fugge.

Avviene già così la distinzione: i mercanti fuggono impauriti, mentre i discepoli sono ammaestrati nelle divine Scritture.

È utile, seguendo gli insegnamenti dei Padri, leggere queste parole anche in rapporto a quella casa di Dio che è la Chiesa e ai credenti nei quali lo Spirito dimora come in un tempio (cfr. *Ef* 2,21-22).

L'Apostolo Paolo c'insegna che il Cristo *ha amato la Chiesa e ha consegnato se stesso per lei per santificarla dopo averla purificata con il lavacro dell'acqua nella parola* (*Ef* 5,25-26). Essendo Sposo è geloso della sua Sposa. Può Egli sopportare che nella sua Casa, che siamo noi (*Eb* 3,6), vi siano mercanti, cambiavalute? No di certo. I nostri Padri, servendosi dell'allegoria, hanno dato un'interpretazione dettagliata riguardo ai buoi, alle pecore, alle colombe e al danaro. Origene così commenta: «Delle cose terrene è simbolo il bue, che infatti lavora la terra; mentre la pecora è simbolo dell'insensatezza e della bestialità, in quanto tale animale è servile, rispetto a molti esseri privi di logos; la colomba è simbolo della leggerezza e della credulità intellettuale; il danaro infine è simbolo dei beni apparenti» (Lib. X, XXIV, 142).

Quando le realtà terrene invadono anche solo gli atri della Casa di Dio, il Cristo è pronto per cacciare fuori quanti mercanteggiano, anche se non sempre Egli interviene volta per volta, infatti il grano e la zizzania crescono insieme fino al giorno della mietitura.

Perciò mercanti e cambiavalute saranno sempre presenti negli atri della Chiesa.

Commenta s. Agostino: «Chi sono quelli che nel tempio vendono buoi? Cerchiamo di capire nella figura il mistero racchiuso in questo fatto. Chi sono quelli che vendono le pecore e le colombe? Sono coloro che nella Chiesa cercano i loro interessi e non quelli di Cristo (cfr. *Fil* 2,21)» (X, 8).

Già in questo fatto possiamo sentire la presenza dell'avversario che, mediante l'anticristo, vuole invadere la Chiesa, come è detto in *2Ts* 2,3-4: *Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio.*

La Chiesa, in forza della gelosia del Cristo, respinge tutto questo fino ai cortili esterni. A chi paragoniamo i cortili esterni? Sono coloro che, pure essendo nella Chiesa, si dedicano agli affari terreni e fanno della religione una fonte di guadagno. A causa di questo possono essere nei cortili esterni anche coloro che rivestono alte dignità nella Chiesa. Anche di loro è geloso il Cristo perché vuole cacciare da loro ciò che appartiene ai mercanti e ai cambiavalute. Perciò li sferza, perché il Signore corregge coloro che Egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio (*Eb* 12,6; vedi *Gc* 4,5).

Ma è sufficiente quello che si è detto sull'interpretazione morale e torniamo alle delizie della narrazione evangelica.

¹⁸ Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Questo tratto della pericope è scandito dall'avverbio **dunque** (18.20.22). Si traggono delle conclusioni da quanto Gesù ha compiuto. I giudei appaiono ora per la seconda volta. Nella prima essi hanno mandato una delegazione a Giovanni per interrogarlo, ora intervengono direttamente: **Risposero dunque i Giudei e gli dissero**. Essi rispondono a quanto Gesù ha compiuto. Poiché Egli ha infranto l'ordinamento da loro stabilito, essi gli chiedono che Egli dimostri con un segno che ha l'autorità d'infrangere queste disposizioni.

Essi non vedono nell'azione del Signore il segno stesso. Non solo Egli ha rivelato in sé la forza dell'ira divina ma quanto ha compiuto ha valore di segno in rapporto al tempio stesso. «Egli avrebbe potuto indicare infiniti altri segni, ma alla domanda: **“Tu che fai queste cose”**, egli rispose convenientemente con i segni relativi al tempio piuttosto che con altri estranei al tempio» (Origene, X, 35, 227).

¹⁹ Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Come nell'azione compiuta Gesù dà termine ai sacrifici legali cacciando tutti dai cortili del tempio, così ora ne annuncia la fine nella distruzione del suo corpo durante la Passione e Morte. Egli, che è *nato dal seme di Davide secondo la carne* (*Rm* 1,3), ha rapporto con questo tempio perché *nato da donna, nato sotto la Legge* (*Gal* 4, 4); ma una volta che Egli ha cessato di essere sotto la Legge perché *costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti* (*Rm* 1,4) allora anche il Tempio di Gerusalemme cessa di esistere.

Che poi dica: **distruggete**, significa che saranno essi a immolarlo al tramonto del sole, come è prescritto per l'Agnello pasquale. Con la distruzione del corpo del Signore essi distruggono pure il tempio. Disprezzata la pietra angolare, tutto l'edificio crolla, come in realtà è avvenuto. Perciò Egli non fa più risorgere il tempio che era a Gerusalemme, ma il suo corpo, che di sua natura è incorruttibile.

Egli rivela che nei Giudei opera la potenza della morte e in Lui la vita.

Nel tempio avviene un confronto tra ciò che Gesù rappresenta e quello che rappresentano i Giudei: al tempio e ai sacrifici legali Gesù contrappone se stesso come vero Tempio e unico sacrificio, alla morte sta di fronte la vita nella risurrezione.

Se Gesù dipendesse dall'antica economia, come Mosè e i profeti, dovrebbe dare un segno; poiché è il Figlio, nel suo agire rivela se stesso e perciò annulla ogni segno che lo confermi: Lui stesso è il segno. Egli pertanto risponde alla loro domanda, ma essi non comprendono, come ci è dato di conoscere dalla domanda conclusiva alla quale risponde l'evangelista stesso.

²⁰ Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹ Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Dalle parole di Gesù, che rivelano il nuovo tempio, i Giudei deducono (**dunque**) che Egli parli del tempio costruito da mani d'uomo. Stando alla Legge e al suo culto, essi non possono vedere l'altro tempio, l'archetipo celeste. Questo fu visto da Mosè sul monte quando ricevette l'ordine divino: *Guarda di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Eb 8,5)*. Da qui apprendiamo che il modello, che è riprodotto nella Tenda terrena e quindi nel tempio di Gerusalemme, è il tempio del suo corpo.

I Giudei hanno avuto il segno che consiste nello svuotare il tempio di ciò che serve per il sacrificio e nell'annunciare la sua distruzione nel corpo del Signore, ma, perché non credono, non comprendono. Essi sono stupiti che Egli faccia risorgere in tre giorni un edificio che è stato costruito in **quarantasei anni**. Gli antichi riferivano questo alla costruzione di Zorobabele. S. Tommaso così riassume la loro interpretazione: «La ricostruzione avvenne in mezzo alle vessazioni dei nemici e fu tanto ostacolata e dilazionata, che non fu possibile finire il tempio se non dopo quarantasei anni» (407). L'esegesi attuale preferisce riferirsi alla ricostruzione di Erode, iniziata il 20/19 a.C. «Calcolando a partire da questa data, arriviamo a una data del 27/28 d.C. o, più esattamente alla Pasqua del 28» (Brown, *op. cit.*, p.151).

La sproporzione è data dal fatto che essi non solo contrappongono la durata dei due tempi (**quarantasei anni – tre giorni**), ma anche i due verbi: **fu costruito, farai risorgere**. Rendono ipotetico il caso, non reale. Infatti alla loro coscienza ripugna la distruzione del tempio, ricordata da Gesù e quando lo accuseranno, diranno: *“Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio e in tre giorni riedificarlo (Mt 26,61)*.

Poiché sono essi a distruggere, il discorso non riguarda più quel tempio, ma il **tempio del suo corpo**. Essi per suo comando (**distruggete**) possono distruggerlo, ma Egli in tre giorni lo farà risorgere. Ma essi non comprendono perché non conoscono la risurrezione.

La Gloria di Dio, cioè la pienezza della divinità, si è oscurata nell'umanità di Cristo, benché in essa abiti corporalmente, perché in essa si compia il vero e perfetto sacrificio. Solo con la risurrezione la Gloria appare in tutto il suo splendore nella carne glorificata del Signore e illumina tutti i credenti, come subito dice.

Noi dobbiamo riferire questo *grande mistero a Cristo e alla sua Chiesa (Ef 5,32)*. Questa, infatti, essendo suo corpo, è pure tempio che le potenze avverse disfano e che Egli fa risorgere in tre giorni. In realtà esse non disfano che *questo corpo, nostra abitazione sulla terra (2Cor 5,1)*, perché *noi possiamo ricevere da Dio una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli (ivi)*.

In questo modo la Chiesa, avversata dalle potenze, partecipa alla Passione e Morte del suo Capo per essere compartecipe della sua Risurrezione.

Quello che avviene nell'intero Corpo si attua pure in ogni membro. Origene, mirabilmente commenta: «Ciascuno dei santi, al pari di Paolo, non si vanta di nient'altro se non *della Croce del Signore nostro Gesù Cristo (Gal 2,20)*, per mezzo della quale egli è stato crocifisso al mondo e il mondo a Lui. Non soltanto, quindi, è stato crocifisso con Cristo e crocifisso al mondo, ma è stato anche sepolto con Cristo. Dice Paolo infatti: *Siamo stati sepolti con Cristo (Rm 6,4)*; e aggiunge, quasi avendo in mano un pegno di risurrezione: *Siamo risorti insieme a Lui (Rm 6,5)*, perché conduce una vita nuova, non essendosi ancora attuata per lui la risurrezione beata e perfetta che è attesa. E pertanto, al presente egli è sepolto o dopo essere stato crocifisso o dopo essere stato staccato dalla croce; un giorno però, in quanto è sepolto, risorgerà» (X, 35, 230-232).

²² Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Alla conclusione tratta dai Giudei, l'evangelo contrappone ora quella dei discepoli (**dunque**). Neppure essi ora comprendono le parole di Gesù. In essi vi è ancora una conoscenza imperfetta. Solo dopo che il Signore è risorto dai morti, ricordano e credono. La fede consiste nell'accostare la Scrittura alle parole di Gesù e coglierne il rapporto. Questo può avvenire in forza della sua risurrezione. Allo stesso modo anche noi, in quanto partecipi della sua risurrezione, possiamo credere. È questa,

infatti, la sostanza e la forza della fede perché è il contenuto dell'intera Scrittura, come dice in 20,8-9: *Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.* «Come si può dire che crede veramente nella Scrittura chi non ne vede il senso voluto dallo Spirito Santo, mentre è proprio questo che Dio vuole sia creduto a preferenza della volontà della lettera? In questo senso si deve dire che nessuno di coloro che vivono secondo la carne (cfr. 2Cor 10,2) crede nell'aspetto spirituale della Legge, di cui non giunge neppure a raffigurarsi il principio» (Origene, X, 43, 300).

Più siamo partecipi della vita, che proviene dalla sua risurrezione, più penetriamo nella conoscenza delle Scritture, come rivelazione del Cristo. L'azione di ricordare a noi la Parola di Gesù e di farcene accogliere l'armonia con le antiche Scritture è propria dello Spirito (cfr. 14, 26: *Egli vi ricorderà tutto quello che vi ho detto*). Quest'azione di comprensione avrà il suo compimento nella risurrezione. Allora la forza della risurrezione di Gesù sarà talmente presente in noi che la conoscenza diverrà visione.

Origene così commenta: «Da queste considerazioni sulla fede possiamo comprendere che la perfezione della fede ci sarà data nella grande risurrezione del corpo di Cristo nella sua totalità, cioè la sua santa Chiesa. Ciò che è detto della conoscenza e cioè: *Adesso conosco imperfettamente* (1Cor 13,12), penso che si possa applicare conseguentemente a qualsiasi bene: ora, la fede è un bene tra gli altri. E quindi, "adesso io credo imperfettamente" ma quando verrà la perfezione "sarà abolito ciò che è imperfetto" (cfr. 1Cor 13,12), perché la fede per visione è di gran lunga superiore a quella che si attua, per così dire, "come in uno specchio, in immagine" (cfr. 1Cor 13,12), come accade al presente anche per la conoscenza» (X, 43, 304-306).

L'evangelista ci presenta così tre gradi di conoscenza: quello secondo la lettera, che è proprio dei Giudei, e che comprende solo secondo "gli elementi del mondo"; quello dei discepoli che, in forza della sua risurrezione, ricordano e credono alla sua Parola e infine quello dei risorti che giungono alla contemplazione. L'intensificazione della conoscenza è in rapporto al mistero di Cristo che illumina e rivela le Scritture che lo contengono e lo annunciano.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, tutti formiamo l'unico tempio di Dio, nel quale abita lo Spirito santo.

Per le preghiere della tua Chiesa, ascoltaci o Signore.

- Perché la Chiesa continui ad essere, tra i popoli, la dimora di Dio, che nell'annuncio evangelico cresce e raggiunge i confini della terra, preghiamo.
- Perché le porte dei popoli si aprano all'annuncio di pace del Cristo e si chiudano ad ogni forma di violenza e di menzogna, preghiamo.
- Perché le Famiglie segnate dalla croce di Cristo, riflettano in sé la Chiesa nella comunione di tutti i loro membri, segno ed immagine della comunione d'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, preghiamo.
- Per coloro che entrano nella Casa di Dio e partecipano all'Eucaristia, distratti, svogliati e annoiati, perché lo Spirito abbia di loro compassione e accenda in loro il fuoco del suo amore per partecipare con gioia ed esultanza alla mensa del Pane di vita, preghiamo.
- Perché ciascuno di noi abbia la gioia di essere "edificio dello Spirito Santo" fondato su Gesù Cristo e, nella propria vita, adori Dio Padre in spirito e verità, preghiamo.

C. Accogli, o Padre, la preghiera dei tuoi figli, rigenerati dall'acqua e dallo Spirito, nel grembo verginale della tua Chiesa, e donaci la tua grazia perché ti cerchiamo con amore filiale quando ci raduniamo nel nome del Figlio tuo, Cristo nostro Signore, che con te e lo Spirito santo vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!